



Reggio Emilia
marzo - dicembre 2016



www.solideogloria.eu

Reggio Emilia
Venerdì 9 dicembre 2016 · ore 21

Museo Diocesano
Sala Conferenze
Via Vittorio Veneto 6

Garden Quartet

Pàl Zsiga primo violino
Ferenc Vojnity secondo violino
Slobodan Stefanović viola
Viktor Molnar violoncello



Comuni di
Albinea
Casina
Rubiera
Sant'Ilario d'Enza
San Martino in Rio



Istituto Superiore di Studi Musicali
di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti
"Achille Peri - Claudio Merulo"



**Capella
Regensis**



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI REGGIO EMILIA
PIETRO MANODORI



MUSEO DIOCESANO
DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA



DIOCESI REGGIO EMILIA - GUASTALLA
UFFICIO BENI CULTURALI e NUOVA EDILEZZA DI CULTO



Il programma

Arcangelo Corelli

(Fusignano, 17 febbraio 1653 – Roma, 8 gennaio 1713)

Concerto grosso in sol minore, op. 6 n. 8 *Fatto per la notte di Natale*

Vivace, Grave – Allegro – Adagio, Allegro, Adagio
Vivace – Allegro – Pastorale

Antonio Vivaldi

(Venezia, 4 marzo 1678 – Vienna, 28 luglio 1741)

Le quattro stagioni

Da *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*, op. VIII

Concerto n. 1 in mi maggiore

La primavera

(Allegro – Largo – Allegro)

Concerto n. 2 in sol minore

L'estate

(Allegro non molto – Adagio – Presto)

Concerto n. 3 in fa maggiore

L'autunno

(Allegro – Adagio molto – Allegro)

Concerto n. 4 in fa maggiore

L'inverno

(Allegro non molto – Largo – Allegro)

Gli interpreti

Il **Garden Quartet** è nato nel 2006.

I membri del quartetto sono, Pàl Zsiga primo violino, Ferenc Vojnity secondo violino, Slobodan Stefanović viola, Viktor Molnar violoncello; n formazione insieme fin dagli anni del liceo, dopo aver terminato gli studi in Ungheria e all'estero si sono riuniti per formare questa realtà, molto attiva nella vita musicale della loro città natale, Subotica (Croazia).

Tutti i membri del quartetto suonano nelle prime parti del Orchestra Filarmonica di Subotica, fondata nel 1908 e prima orchestra filarmonica del Paese.

In 10 anni di attività il Garden Quartet ha spesso tratto d'ispirazione dalle opere di compositori contemporanei, i quali hanno composto espressamente per il quartetto e registrato dischi con loro: fra questi si ricordano Ernő Verebes, Géza Kucsera, Kostantin Stefanović.

Il Garden Quartet è regolarmente invitato dall'Ambasciata Ungherese a suonare in Serbia e Montenegro, e partecipa abitualmente alle produzioni teatrali allestite nella regione della Vojvodina.

Dal 2011 è fra gli organizzatori del progetto “WHOSEMUSIC” promosso dall'Unione Europa al interno del progetto IPA, organizzando numerosi concerti e coinvolgendo più di 300 esecutori.

Il repertorio del quartetto spazia dal barocco più maturo alla musica romantica e contemporanea.

Ogni membro del quartetto si è specializzato in uno di questi repertori, il che conferisce all'*ensemble* un timbro unico e inconfondibile.



Frontespizio dei 12 *Concerti grossi* op. 6 di Arcangelo Corelli (Amsterdam, 1714)



Antonio Vivaldi, ms. del Concerto n. 4 *L'inverno* (Allegro non molto)

Il luogo

Un museo ecclesiastico, con tutte le manifestazioni che vi si connettono, è intimamente legato al vissuto ecclesiale, poiché documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità.

Un museo ecclesiastico è dunque il luogo che documenta l'evolversi della vita culturale e religiosa, oltreché il genio dell'uomo, al fine di garantire il presente.

Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa,
La funzione pastorale dei musei ecclesiastici, 2001

Al termine di complessi interventi edilizi, resi possibili da un cospicuo finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, finalizzati al consolidamento strutturale di gran parte dell'ala est del Palazzo Vescovile, con l'adeguamento impiantistico e un generale restauro degli ambienti, nel dicembre 2006 è stato inaugurato il primo nucleo del Museo della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla.

Si tratta di tre saloni posti al pian terreno del Palazzo Vescovile “Estense” - realizzato da Bartolomeo Avanzini a metà Seicento - con il percorso espositivo e di vasti ambienti all'ultimo piano dell'edificio, destinati anche ad ospitare le collezioni “don Cesare Salami” e “don Archimede Guasti” e alcune donazioni pervenute alla Diocesi. Degli ambienti museali fa parte anche un suggestivo ambiente noto – forse non correttamente – come “Cappella Coccapani”, ricco di apparati plastici legati a due fasi storiche d'uso di questo spazio, una manierista e l'altra pienamente barocca.

La scelta del Palazzo Vescovile quale sede museale risale molto indietro nel tempo. Fin dagli anni '30 del XX secolo si registra infatti la volontà di autorevoli personalità della Curia reggiana di raccogliere quanto era di particolare interesse artistico o a rischio di dispersione tra i beni della diocesi anche ai fini espositivi nel desiderato Museo ecclesiastico. Un primo allestimento di opere e arredi sacri venne

realizzato in ambienti dell'appartamento vescovile nel 1994 e fu fruibile fino al 2000, quando il sisma rese inagibile l'ala dell'Episcopio che ospitava il percorso.

Il percorso espositivo è organizzato in modo che le opere in mostra vengano a narrare la storia della Chiesa in terra reggiana attraverso le strutture ecclesiastiche che qui hanno operato per il radicamento e la crescita della fede: la chiesa cattedrale segno dell'unità della comunità dei credenti e sede del magistero del Vescovo; le pievi deputate al ministero dell'evangelizzazione e dell'amministrazione dei sacramenti; i monasteri centri di preghiera, accoglienza, lavoro, cultura.

In considerazione degli spazi in questa fase destinati al Museo Diocesano e in attesa di un prossimo auspicato ampliamento negli ambienti contigui, le opere - esposte secondo un criterio di "enti di produzione" - abbracciano un arco cronologico che partendo dal IV – V secolo giunge alla seconda metà del 1500, epoca segnata dalla grande Riforma Tridentina.

L'itinerario artistico si apre con la figura del Crocifisso: è infatti dal fianco squarciato di Cristo addormentato sulla croce che, Eva novella, nasce la Chiesa. Ad enfatizzare il valore del sacrificio di Gesù è la presenza di riferimenti ai martiri dei primi secoli e al valore "liturgico" delle loro reliquie, collocate all'interno delle mense eucaristiche. Le immagini proposte in questa sezione sono un "patetico" Cristo ligneo del XV secolo, opera di un artista italiano di formazione tedesca, e l'affresco con la Crocifissione di Bartolomeo e Jacopino da Reggio (1340 ca).

Una serie di capitelli del XII secolo, insieme ad una mitra abbaziale in prezioso tessuto di fabbricazione lucchese del XIII secolo, documentano le vicende del monastero benedettino di Marola fondato per volontà di Matilde di Canossa negli anni di accesi contrasti tra il papato e l'Impero.

Nella seconda sala, particolarmente ricca è la sezione dedicata alle pievi reggiane: tra le opere esposte, insieme ad una pergamena con la firma autografa di Matilde di Canossa e il portale di Castellarano (attribuito ad un maestro legato alla bottega di Wiligelmo), spiccano

per importanza una serie di capitelli dovuti ad artisti attivi a livello internazionale provenienti dall'antica pieve di s. Vitale di Carpineti, che sembrano narrare la storia della salvezza: il peccato di orgoglio commesso da Adamo ed Eva ha aperto la porta al male, che soggioga l'uomo, abbrutendolo. Dio interviene personalmente nella storia: nascendo si rivela agli uomini come colui che è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto dei peccatori. A prova del suo amore per l'umanità, Cristo - come Daniele - scende fin nella "fossa della morte" per poi risorgere dal sepolcro. Con Cristo anche i credenti sono "sollevati su ali di aquila"(Es. 19,4); il male è vinto, ma ancora operante e "come un leone va in giro cercando chi divorare" (1Pt 5,8). Di altissima qualità due splendidi piatti di ceramica urbinata della prima metà del XVI secolo, già appartenuti ai Gonzaga di Novellara opera rispettivamente di Nicolò da Urbino e di Orazio Fontana.

La sezione della cattedrale, allestita nella terza sala, presenta un articolato insieme di opere che evidenziano il ruolo e il significato della chiesa madre della diocesi.

In questo contesto sala è collocato dal 2015 uno splendido pavimento musivo di IV secolo, riemerso negli scavi archeologici che hanno interessato la cripta del duomo reggiano tra il 2007 e il 2010. Si segnalano inoltre: il grandioso affresco bizantineggiante del XIII secolo con Cristo in mandorla e angeli, sulla facciata medievale del duomo fino al 1959 – 1960, quando ragioni conservative ne consigliarono il distacco; la lastra antelamica della Majestas Domini con ampie tracce dell'originaria policromia, già parte dell'antico ambone, una splendida Pace liturgica attribuita al "Bombarda" di Cremona, l'elmo e lo stocco, insegne del vescovo principe di Reggio.

Completano il Percorso Espositivo alcune Collezioni e opere d'arte donate alla Diocesi per il Museo Diocesano tra esse dipinti di artisti emiliani quali: Parmiggiani, Spatola, Poli, Galliani, Tamagnini, Destri, Manicardi, Olivi, ecc.

Una sala, intitolata a Marco Gerra, è destinata ad accogliere permanentemente una antologia di opere dell'artista reggiano.



Il monogramma di J. S. Bach

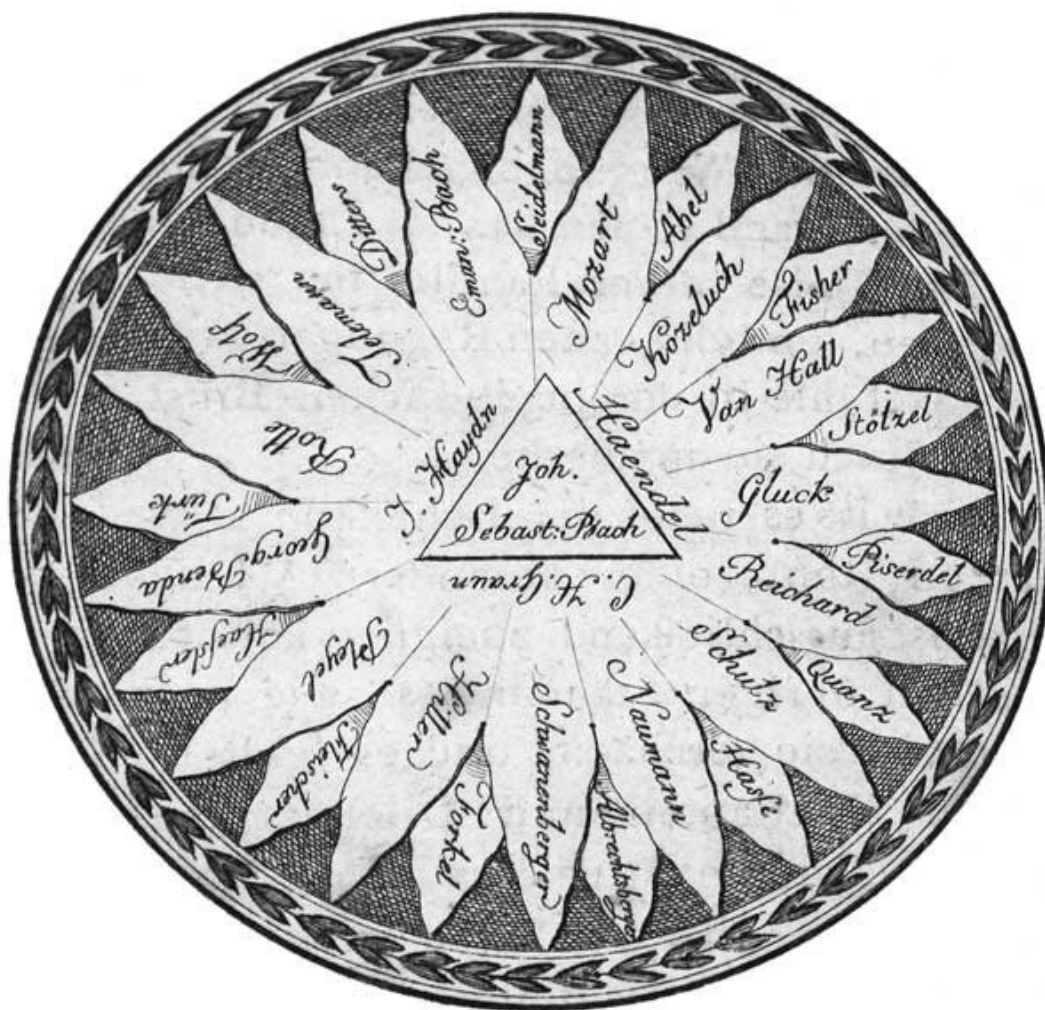
Le iniziali J S B sono presenti due volte,
da sinistra a destra e viceversa, specularmente,
a formare un intreccio sovrastato
da una corona di dodici pietre (7 + 5).

Il monogramma illustra il motto *Christus coronabit crucigeros*
(Cristo incoronerà coloro che portano la Croce),
utilizzato da Bach come
symbolum enigmatico nel *Canone doppio sopr' il soggetto BWV 1077*
(1747; il canone è basato sullo stesso modulo del basso delle
Variazioni Goldberg e la sua linea melodica di cinque note, una sorta di
lamento cromatico, presenta analogie con la *Variazione XXV*).

Al centro del monogramma è possibile identificare
la lettera greca χ , simbolo cristologico la cui forma richiama
ovviamente la Croce, nonché iniziale della parola *Christós* in greco.

Nell'intreccio delle proprie iniziali Bach
dunque 'porta la Croce' (*crucigeros*),
e la corona celeste viene così posta sopra al *symbolum*,
poiché *Christus coronabit crucigeros*.





August Friedrich Christoph Kollmann (1756 - 1829)

Die Sonne der Komponisten

Il Sole dei compositori

«Allgemeine musikalische Zeitung», n. 5, 30 ottobre 1799, p. 104.

Come si nota dall'immagine, il centro del 'sole' dell'arte compositiva tedesca viene considerato, ancora nel 1799 (ma già nel 1799, se ci si riferisce alla pretesa 'riscoperta' bachiana da parte di F. Mendelssohn), proprio Johann Sebastian Bach; l'iconografia impiegata rassomiglia volutamente il triangolo che contiene l'occhio di Dio, da cui emanano raggi luminosi. Personalità del calibro di G. F. Händel e F. J. Haydn (unite a C. H. Graun, oggi misconosciuto) vengono raffigurate ad un livello di poco inferiore a Bach, mentre W. A. Mozart e C. W. Gluck non sono che raggi di seconda grandezza.

Domenica 18 dicembre 2016 · ore 16

Calerno

Sant'Ilario d'Enza

Chiesa di Santa Margherita

Via XXV Luglio

Virtuosi Italiani

Roberto Gander *clarinetto*

Alberto Martini *violino*

Leonardo Sapere *violoncello*

Silvia D'Errico *soprano*

Rossella Carrillo *mezzo soprano*

Paolo Vergari *pianoforte*

Musiche di

Olivier Messiaen

Domenica 18 dicembre 2016 · ore 21

**Gavassa
Reggio Emilia**

Chiesa di San Floriano
Via Fleming

**Corale San Francesco da Paola
di Bagnolo in Piano**

Primo Iotti
Organo e direttore

Musiche di
**B. Asioli, J. S. Bach, F. Couperin,
A. Vivaldi, J. Rutter**

Sponsor

BPER:
Banca

Sponsor tecnico



Si ringraziano

Mons. Tiziano Ghirelli

Fernando G. Miele

Ufficio Diocesano Beni Culturali

Volontari del Museo Diocesano

per la disponibilità e la preziosa collaborazione